

Gabriel Bertinetto

Nasce zoppa la Costituzione provvisoria dell'Iraq, finalmente firmata ieri dal Consiglio dei 25 dopo una settimana di rinvii. Zoppa perché nel momento in cui viene partorita con grave travaglio, da molte parti già le sparano addosso. Dall'estero arrivano le bordate del potente vicino turco, dall'interno i siluri lanciati dall'influentissimo Ali al-Sistani, capo spirituale della popolazione di fede sciita, vale a dire il sessanta per cento degli iracheni.

Per diverse ragioni sia il governo di Ankara sia il grande ayatollah della città santa di Najaf, sono animati da sospetto timore nei confronti dell'eccessivo potere attribuito alla comunità curda grazie ad alcuni articoli della Carta. Il timore della Turchia è sempre lo stesso che essa manifesta sin dal momento in cui si palesò il disegno americano di rovesciare Saddam: il graduale scivolamento dall'autonomia del Kurdistan iracheno verso la secessione, ed il conseguente rischio di un effetto calamita sul Kurdistan turco dove la tentazione indipendentista potrebbe trarre rinnovato vigore.

In Sistani la preoccupazione è doppia. Lo angustia la prospettiva della frantumazione dell'Iraq, ma vede insidie anche nel mantenimento dell'unità nazionale, qualora la distribuzione del potere politico, privilegiando i curdi al di là della loro consistenza numerica, non rispecchiasse adeguatamente i rapporti di forza demografici, che sono nettamente a favore degli sciiti.

Il grande ayatollah di Najaf afferma che la Costituzione provvisoria «intralca l'approdo ad una Costituzione permanente che preservi l'unità del paese e i diritti dei cittadini in tutte le loro componenti etniche e religiose». Aggiunge, con una sorta di preventivo potenziale svuotamento di ogni atto emanato sulla base della Carta varata ieri a Baghdad, che «qualunque legge preparata nel periodo transitorio non avrà legittimità sino a quando non sarà approvata da un'assemblea nazionale eletta». Sistani non difende solo un astratto principio democratico, ma la facoltà di usare l'arma che la preponderanza demografica mette in mano agli sciiti, cioè il voto, per abrogare ogni precedente disposi-

“ Troppi poteri alle province del nord secondo il leader religioso che definisce illegale ogni atto che non sia confermato in futuro da un'assemblea eletta ”



Anche il governo di Ankara manifesta i propri timori agli Stati Uniti. A Kirkuk i curdi festeggiano Scontri con arabi e turcomanni: 3 morti

Iraq, Sistani attacca la nuova Costituzione

Anche gli sciiti firmano ma l'ayatollah accusa: sarà un ostacolo per la Carta permanente



Le firme apposte in calce alla Costituzione, a destra Mohammed Bahr Al-Ulloum



ieri nuove primarie

Sondaggio Cnn: Kerry è in vantaggio Intanto accusa Bush sull'11 settembre

WASHINGTON Se si votasse domani, John Kerry batterebbe George W. Bush con un ampio margine, rivela un sondaggio Gallup per Cnn/UsaToday, diffuso ieri in Usa. Il candidato democratico è accreditato del 52% delle intenzioni di voto, mentre il presidente repubblicano è fermo al 44%. I dati dello stesso istituto nel gennaio scorso pronosticavano la vittoria di Bush con il 55% dei voti contro il 43% del senatore del Massachusetts. La maggioranza

degli statunitensi continua a dare fiducia a Bush in materia di politica estera e di sicurezza, mentre sono in numero maggiore quelli che preferiscono Kerry per quanto riguarda l'economia, la sanità pubblica e l'istruzione. Però, il 65% rivela che la sua scelta finale per le elezioni del 2 novembre si baserà più sulle questioni di politica economica che sui progressi fatti nella lotta al terrorismo. Il rilevamento su un campione di 1.005 elettori è stato

effettuato negli ultimi giorni della settimana scorsa, dopo il lancio della prima raffica di spot elettorali di Bush in Tv e ha un margine di errore del più o meno il 3%. Intanto in un altro martedì di primarie per i democratici, John Kerry rilancia gli attacchi contro il presidente George W. Bush. In Mississippi e in Texas. Il senatore del Massachusetts ieri ha affrontato un primo e importante test elettorale negli Stati conservatori del Sud. Ha parlato di sicurezza nazionale e di rapporti internazionali, ha ricordato che se gli Usa sono i più potenti nel mondo, non c'è nessuna ragione perché debbano essere anche i più odiati. Ha detto che la guerra contro il terrorismo si vince agendo d'intesa con i propri alleati, non con l'isolamento diplomatico. Sull'11 settembre accusa di reticenza contro Bush: «Gli americani hanno il diritto di conoscere la verità. Com'è

potuto succedere che l'operato dei nostri servizi d'intelligence abbia fatto acqua da tutte le parti? Perché questa amministrazione sta facendo di tutto per boicottare i lavori della commissione d'inchiesta? Cosa ha da nascondere?». Con il voto di ieri Kerry aumenta il suo pacchetto di delegati per la convention democratica che si terrà il prossimo luglio a Boston, da cui uscirà la sua scontata nomina, ma ormai ci sono solo le presidenziali di novembre nell'obiettivo della sua campagna. Kerry ha annunciato che questa settimana incontrerà il senatore John Edwards e l'ex governatore Howard Dean, che a questo punto mettono a disposizione le risorse e l'esperienza delle loro campagne per aiutare l'ex rivale a vincere. Kerry ha quindi chiesto ai suoi collaboratori di andare in Iraq e di preparare un rapporto, non ha escluso di recarsi personalmente a Baghdad in un prossimo futuro.

zione che non risulti gradita.

C'è un punto in particolare che attira le critiche di Sistani, ed è il potere di veto che le tre province curde del nord si vedono riconosciuto sull'approvazione della futura Costituzione permanente, che sarà elaborata l'anno prossimo da un'assemblea eletta a suffragio universale. Agli occhi dell'ayatollah, ma anche di molti politici che ne riconoscono il magistero spirituale, questa disposizione è una sorta di spada di Damocle appesa sull'avvenire dell'Iraq. E tuttavia i dirigenti politici sciiti hanno deciso di approvare comunque la Costituzione provvisoria per evitare che l'intero processo di cambiamento in atto si bloccasse.

Forti sono state le pressioni americane di fronte al pericolo che il piano per il passaggio di poteri si impantanasse nelle polemiche. Completata la cerimonia della firma da parte del Consiglio dei 25, Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, ha commentato soddisfatto: «Siamo testimoni della nascita della democrazia e la nascita è dolorosa. Non tutti hanno ottenuto tutto ciò che volevano. Ma questa è la democrazia». Bush, dagli Stati Uniti, ha definito «questo documento un passo importante verso l'insediamento di un governo provvisorio il 30 giugno». Esso «getta le fondamenta per elezioni democratiche e per una nuova Costituzione». Anche se, ha ammesso, «resta molto lavoro difficile da fare per arrivare alla democrazia in Iraq, la firma è un passo avanti cruciale in quella direzione».

Quanto alla Turchia, il ministro degli esteri Abdullah Gul ha reso noto ieri di avere ricevuto una telefonata dal segretario di stato americano, Colin Powell. Questi gli ha assicurato che gli Usa «tengono nel dovuto conto» le esigenze e le preoccupazioni della Turchia riguardo alla Costituzione irachena, che lo stesso Gul aveva ricordato a Powell con una sua lettera la notte prima. Gul ha aggiunto che Powell gli ha ricordato che la Costituzione è provvisoria e che «c'è tempo» per preparare quella definitiva.

Quasi a dimostrare che le riserve da varie parti espresse sulla Costituzione erano fondate, una manifestazione di giubilo di militanti curdi a Kirkuk è degenerata in scontri con arabi e turcomanni. Tre i morti.

Caccia ai tombaroli delle necropoli sumere

Con i carabinieri nell'antica Ur depredata da ladri su commissione. I tesori finiranno poi nelle case d'aste dell'Occidente

DALL'INVIATO

Toni Fontana

ALDHIR (deserto dell'Iraq) Dall'alto dello Ziggurat la vista si perde nel deserto avvolto da una tempesta di sabbia. Il tempio dei sumeri non dimostra i suoi 4654 anni e, salendo una ripida scala che penetra tra i diversi strati di mattoni della piramide, si vedono le mura delle abitazioni di Ur e i resti, orribilmente ricostruiti, del luogo (Libro della Genesi della Bibbia) da dove Abramo partì per la Palestina nel 1900 avanti Cristo. Poco più di un anno fa, quando Bush stava per ordinare l'attacco contro Saddam, affiorò l'ipotesi di un viaggio del Papa qui ad Ur, culla della civiltà e delle tre religioni monoteistiche. La fretta dei falchi della Casa Bianca fece tramontare quest'ipotesi, alla quale, per la verità, pochi credevano. Oggi, dalla cima dello Ziggurat, si vedono i carri armati Abrams americani, questo luogo misterioso è diventato parte dell'immensa base di Tallil, provincia delle forze della Coalizione. La casa di Abramo ed il tempio sumero, ostaggi degli eserciti e inaccessibili ai civili («non accompagnati» da una robusta scorta, raffigurano e rappresentano un paese non solo occupato, ma vittima di un saccheggio.

Potenti organizzazioni che trafficano in tesori d'arte, grandi collezionisti con sedi in Svizzera, Stati Uniti e Gran Bretagna, stanno deprestando l'Iraq, stanno trafugando i tesori dei sumeri, violentando la storia, si stanno spartendo il bottino di guerra. Nel deserto dell'Iraq è un corso una grande caccia ai tombaroli, manovali di una gigantesca rete che sta spogliando l'Iraq dei suoi tesori per trasferirli nelle aste miliardarie che si svolgono nelle capitali dell'Occidente.

L'appuntamento con i carabinieri è di primo mattino non lontano dai tempi sumeri. Il piccolo convoglio è formato da Land Rover e Vm, dai quali sbucano mitragliatrici e fucili. «Abbiamo a che fare con ladri armati di kalashnikov, vere e proprie bande che operano per conto di committenti molto potenti e perseguono un disegno deciso da menti molto raffinate. Prima che un reperto arrivi ad un'asta avvengono tre o quattro passaggi» - dice il colonnello Roberto Tortorella, che comanda la caccia nel deserto, mostrando timbri, oggetti funerari, strumenti musicali simili ad ocarine, tavole cuneiformi di inestimabile valore, sottratti ai tombaroli arrestati.

Il convoglio supera Nassiriya e raggiunge il nord della provincia di

Dalle tecniche di irrigazione alla scrittura, la civiltà dei Sumeri

Il moderno Iraq si estende per la maggior parte sulla Mesopotamia (terra tra i due fiumi), il territorio sul quale scorrono il Tigri ed Eufrate. È la terra che ha ospitato le più antiche civiltà: sumeri, assiri, babilonesi. È il luogo in cui sono nati i primi esempi di scrittura, in cui sono state costruite le prime città, dove è nata l'architettura monumentale; tutti elementi che sono alla base della civiltà moderna. I Sumeri si stabilirono nella regione mesopotamica intorno al 3000 a. C. Il termine sumer significa terra coltivata, e caratterizza proprio

una delle qualità dei sumeri, capaci di sviluppare nuove tecniche agricole e sistemi di irrigazione. Dal 4500 al 2340 a. C. si organizzarono in città-stato, con leggi che garantivano l'equilibrio sociale. Dal 2350-40 al 2100 a. C. arrivarono gli Accadi che si impadronirono delle città-stato sumeriche. Intorno al 2100 a. C. i Sumeri riacquistano potere sotto la guida di Ur-Nammu. Ebbe inizio così la terza dinastia di Ur, che diede vita a un vero apparato statale e amministrativo, non più basato esclusivamente sull'uso della forza.

Dhi Qar; dopo aver attraversato un villaggio la spedizione imbocca piste e affronta il deserto. Il paesaggio è di una bellezza suprema. Grandi uccelli neri e bianchi planano sulle pozze luccicanti che assediano le oasi, poi la vegetazione si dirada e si resta soli in mezzo al deserto popolato da ruderi di villaggi diroccati in argilla, qualche dromedario e molti serpenti. «Stiamo camminando su 5 mila anni di storia» - dice il tenente del Tuscania che tiene le mani sul volante ed il fucile mitragliatore sulle gambe, mentre la Land Rover «vola» tre le dune e scava tracce sulla sabbia. Fazzoletti calati sul volto, bandane ed i passamontagna neri degli uomini del Gis, i reparti speciali, trasformano i

carabinieri in «Tuareg». Strada facendo si è unita al convoglio una jeep dell'Iraqi Police con agenti armati di fucili e pistole con il volto avvolto nella kefia. Quando arrivano a Aldhir il sole picchia ed il deserto si anima all'improvviso, appaiono pastori, dai tuguri in argilla escono bambini vestiti di cenci e un paio di «informatore» che diventano le guide. I mezzi dei carabinieri si disperdono, mentre le jeep sobbalzano si sente che i pneumatici frantumano vasi disseminati a migliaia. Scopriamo così di camminare su resti di 5000 anni fa. Centinaia di vasi sono stati riportati alla luce e frantumati, centinaia di migliaia di cocci, su molti dei quali sono ancora visibili gli ornamenti,

sono diventati un tappeto tra una buca e l'altra. La necropoli sumera è stata saccheggiata da poco, forse la notte precedente. «L'altro giorno abbiamo trovato 22 pale. C'erano cibo e acqua per almeno 50 persone - spiega l'appuntato scelto Celenano che, solitamente, indaga a Roma sui furti d'opere d'arte. «Abbiamo recuperato due giare ancora intatte - aggiunge il brigadiere Paolo Maraglia - altre volte troviamo i resti delle razze. Distruggono i vasi e rubano oro e bronzo. Spesso scavano di notte». Le buche sono centinaia, una è stata scavata da poco ed i tombaroli, forse temendo l'arrivo dei carabinieri, sono fuggiti abbandonando una grande giara spezzata in due. Tutt'intorno alle fosse si ve-

dono distese di cocci verdi, color sabbia, neri. Con un po' di pazienza si potrebbero ricostruire stupende anfore del 3000 avanti Cristo, ma i carabinieri-Tuareg hanno fretta e la caccia riprende, gli «informatore» indicano che, a trenta minuti di jeep, è in corso un saccheggio, ma stanno ormai calando le tenebre e la spedizione si presenta troppo rischiosa. «Stiamo combattendo contro organizzazioni molto ben radicate - spiega il colonnello Tortorella - i reperti che vengono trafugati hanno un valore inestimabile, gli oggetti vengono rubati e poi consegnati a trafficanti che li fotografano e inviano le immagini via Internet ai committenti». Dal deserto dell'Iraq monili e tavole sumere - spiega l'ufficiale dei carabinieri - arrivano alle case d'aste più famose. I carabinieri intralciano le ruberie, ma nelle reti finiscono solo i pesci piccoli che (in 46) affollano il carcere di Nassiriya, mentre i grandi collezionisti e mercanti d'arte la fanno franca. «Attraverso l'Interpol - prosegue Tortorella - stiamo attivando rogatorie internazionali, intendiamo arrivare ai ricettatori. Se un oggetto trafugato dall'Iraq viene esposto in un'asta internazionale, cerchiamo di bloccare la vendita come si fa con un assegno rubato». Molti siti sono ora vigilati dalla polizia

archeologica irachena addestrata ed equipaggiata dagli italiani, sono state costruite torrette e istituti pattugliamenti, ma il vero problema è raggiungere il «grande vecchio» che dirige la razza da New York o Ginevra. «I furti sono mirati - dice Tortorella - le indagini dimostrano che i saccheggi vengono effettuati in modo selezionato, secondo le richieste di una regia, di esperti archeologi iracheni e stranieri, che non abbiamo ancora individuato». Abdulmir Alhamdani, sovrintendente per la provincia di Dhi Qar è in contatto con la autorità di Baghdad e ha in programma di realizzare un museo a Nassiriya. I carabinieri hanno schedato e catalogato più di trecento reperti che saranno illustrati e descritti in un catalogo. Alla fine di giugno, quando le forze di occupazione restituiranno il potere agli iracheni, anche le tutela del patrimonio archeologico sarà compito delle autorità locali ma il saccheggio proseguirà e solo un intervento a livello internazionale può porre fine questo traffico che arricchisce i grandi mercanti d'arte che stanno mettendo le mani sul bottino di guerra. Lo Ziggurat, Ur dei Caldei e le mura rifatte dell'abitazione di Abramo, resteranno ancora per molti anni al centro dell'inaccessibile base di Tallil.